# Con i Cantieri di carità e di giustizia la chiesa chiama la città a moltiplicare il suo impegno In campo ci sono 2.600 volontari

#### di Cristiano Cadoni

**D PADOVA** 

Dimmi come ti prendi cura dei poveri e ti dirò che città sei. La diocesi chiama Padova a dare prova di crescita, di volontà di sviluppo - anche economico e di coerenza con la sua storia e spinge l'esercito della Solidarietà a fare di più. Ci sono 15 mila poveri in città, più almeno altri 5 mila che alla città fanno riferimento per i servizi di sostegno (si pensi per esempio alle Cucine popolari) e tutti sanno che, a parte un numero limitato di casi noti, è un'umanità addolorata, riservata, nascosta, silenziosa. Aiutarla a rialzarsi è la scommessa dei Cantieri di carità e giustizia voluti dal vescovo Claudio Cipolla e sostenuti subito da settori importanti del tessuto istituzionale, economico e sociale di Padova. È un piano in tre mosse che dovrebbe concludersi con un'autentica rivoluzione: i poveri che entrano nel fronte anti-povertà e contribuiscono ad aiutarsi. Così il numero di volontari, che già oggi è imponente - 2.600 persone, impegnate continuativamente - potrebbe salire a 5 o 6 mila

Come il Pil. «La condizione dei poveri ci dà una fotografia molto fedele della qualità dello sviluppo di una comunità. E puntare un faro su quello che si riesce a fare di fronte al bisogno è un modo di contribuire concretamente allo sviluppo». Don Marco Cagol, vicario episcopale per le relazioni con il territorio, mette a fuoco il senso della sfida. «La poverà cronica è una patologia e una città è tanto più malata quanto più spinge i poveri ai margini. Questo processo contiene un potenziale di dissoluzione e morte».

I numeri che preoccupano. Prima della crisi, nel 2005, Padova - intesa come ente-Comune - affrontava la povertà con uno stanziamento di 4,1 milioni di euro (l'equivalente di 4,8 oggi, con l'adeguamento

#### LE CIFRE DELLA POVERTÀ A PADOVA



15.000

le persone in condizioni di bisogno in città



4 milioni €

l'impegno economico del Comune a favore dei meno abbienti nel 2015 (era di 4,8 milioni nel 2005)



3,5 milioni €

il valore dell'impegno dei volontari sul fronte delle povertà



2.600

i volontari padovani che operano continuativamente per fronteggiare le situazioni di indigenza



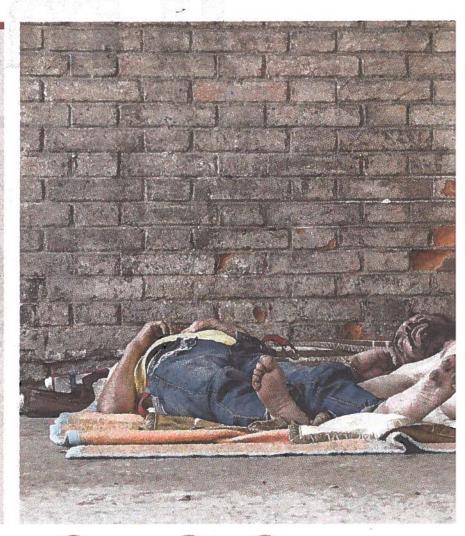
73

le associazioni che hanno risposto alla chiamata della diocesi per i Cantieri (il-94% opera a contatto diretto con le persone che aiuta)



67%

la quota di associazioni che ritiene insufficiente la propria capacità di contrasto alla povertà



# Gli invisibili In città quindicimila poveri «Aiutiamoli a rialzarsi»

### La sfida della diocesi. Ma in dieci anni il Comune ha ridotto i fondi per gli aiuti

Istat). Nel 2015, in piena crisi, con famiglie sul lastrico, l'impegno si è ridotto a 4 milioni. «Da 23 euro pro capite si è passati a 19», segnala Tiziano Vecchiato, direttore della Fondazione Emanuela Zancan onlus, che affianca la diocesi in questo progetto. «Il problema è cresciuto, ma la capacità di affrontarlo si è ridotta».

I numeri che confortano. Però non c'è solo il Comune. La città conta su un fronte non istituzionale fatto di associazioni di volontariato (73 quelle che hanno risposto al questionario proposto dalla diocesi, il 70 per cento delle quali gravita attorno al mondo religioso) e di persone impegnate in modo continuo. Sono 2.600 e il loro lavoro, al netto delle strutture disponibili e delle attrezzature, vale 3,5 milioni di euro ogni anno. Quasi tutti (il 94%) entrano in contatto diretto con le persone che aiutano con

l'ascolto, la distribuzione di beni di prima necessità, l'assistenza economica, il supporto informativo e di accompagnamento. In otto casi su dieci gli interventi sono di natura continuativa.

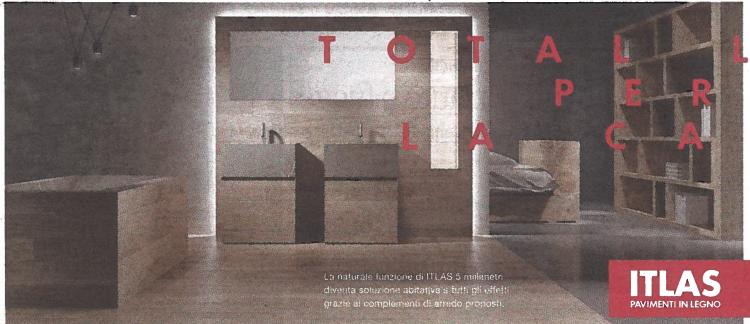
nuatva.

Il problema numero uno. È che tutto questo impegno somiglia tanto a una mobilitazione continua contro un'emergenza. Due terzi degli sforzi - fa notare Maria Bezze della Fondazione Zancan - sono indirizza-

ti al pronto intervento. «È come se un ospedale spendesse due terzi delle sue risorse per il pronto soccorso». Così succede che una famiglia bisognosa abbia bollette pagate e cibo per un po', ma non riesca a superare veramente la sua condizione di difficoltà.

insufficiente. Così viene giudicata dai volontari l'efficacia della loro azione. Nove organizzazioni su dieci collaborano con altre, c'è una rete che funziona e si allarga, il numero di volontari è notevole, «ma non riescono a incidere come vorrebbero», aggiunge Maria Bezze, «soprattutto perché per il 70 per cento dei casi il primo problema dei poveri è l'occupazione. O si trova un lavoro, o da quella condizione non si

L'esempio del Fondo di solidarietà. Istituito nel 2009 dalla diocesi, insieme alla Provincia e alla Fondazione Cariparo, il



0 0 K

SA

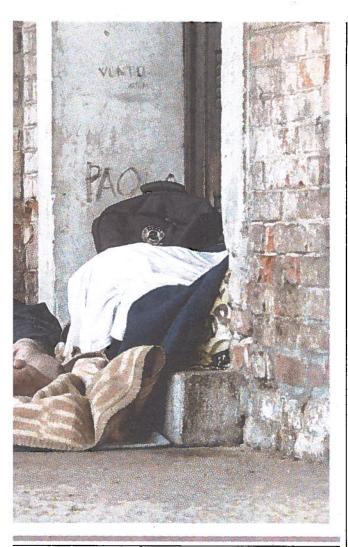
Rivestimenti 5 millimetri e complementi di arredo Rivestimento in legno di rovere certificato, iTLAS 5 millimetri

è la risposta a tutte le esigenze di ristrutturazione e di trasformazione di ambienti di arredamento.

Può essere applicato su qualsiasi superficie preesistente per ottenere un effetto coordinato.

STORE PADOVA Viale dell'industria, 37 344 0466864 nfo@itlas.it

Primo piano 3



#### In un quaderno la storia della solidarietà Dopo la mappa, via all'azione sul campo

«Fare memoria insieme, come città, è fondamentale: ci permette di non perderci, di non smarrire l'orientamento, di ridare un volto umano a questa città. Lo sguardo alia storia è una premessa decisiva per aprire anche oggi cantieri di Innovazione che, partendo dalla carità possono ri-strutturare la nostra città, a misura dei più poveri, perché nessuno sia lasciato indietro». Il vescovo di Padova don Claudio Cipolia introduce così il Quaderno 1 dei Cantieri di Carità e Giustizia (Alle radici della carità a Padova) in cui si racconta l'impegno di singoli, istituzioni, realtà religiose per contrastare la povertà. Si racconta di Camilliani, Canossiane, Figlie di Maria Ausiliatrice, Fondazione IRPEA, Cappuccini, Conventuali, Francescani, Maestre di Santa Dorotea di Venezia, Servi della Carità, Guanelliani, Suore di Maria Bambina, Terziarie Francescane Elisabettine e si incrociano nomi e realtà (sant'Antonio, Gregorio Barbarigo, Giuseppe Sarto, Luigi Peliizzo, Girolamo Bortignon, ospedale francescano, ospedale giustinianeo, Monte di Pietà, casse di risparmio, casse rurali, banche popolari, Opera della Provvidenza Sant'Antonio, Cuamm). È il primo dei tre passaggi dei Cantieri, i prossimi sono la mappa delle capacità in campo. E poi dai primi due nasceranno i cantieri veri e propri con le pratiche di lotta alla povertà con i poveri.

ondo ha movimentato, in setanni, 38 milioni di euro nel critorio dell'intera diocesi e provincia di Rovigo. Con uesta cifra sono state aiutate 1.600 persone. E per aiuto intende però un sostegno er il reinserimento lavorati-D. Per esempio, tra il 2015 e il 116 sono state erogate 95 borelavoro.

orte aperte. «Noi abbiamo iccolto la sfida lanciata dal escovo ma non siamo gelosi di questo progetto», dice don Marco Cagol. «Nell'aiuto ai poveri la chiesa esercita l'opzione preferenziale del suo esistere, ma se altri se ne vogliono occupare noi siamo contenti. La politica ha un ruolo fondamentale, una responsabilità architettonica, e ha senso solo se si occupa del bene comune. Vogliamo fare di più e meglio, perciò disturbiamo la città. Ma la risposta per adesso è buona».

LACARITAS

# «Per venirne fuori funziona la strategia dei piccoli passi»

D PADOVA

Settantatré realtà che si occupano di poveri si sono raccolte a palazzo Moroni per raccontarsi e per confrontarsi rispetto ai "Cantieri di carità e giustizia". La scelta del luogo non è casuale: «Il passaggio dal Comune è necessario», ha spiegato il vescovo, don Claudio Cipolla, «perché si passi dalla carità alla giustizia, per riconoscere i diritti delle persone che sono in difficoltà. Pertanto l'incontro a palazzo Moroni è simbolico: è necessario il passaggio dalle nostre realtà a quelle del Comu-ne in vista di un progetto di città e non solo delle emergenze». Don Claudio parla direttamente alla politica: «Finora abbiamo assistito a molte urla che hanno riguardato gli immigrati e i poveri», scandisce il vescovo, «ma, presi da un certo dibat-tito ad alto volume, non abbiamo percepito i sussurri delle persone che stanno scivolando nella condizione di indigenza. Queste persone, prima di bussare a qualsiasi porta, tirano fuori tutta la lo-

ro dignità e mettono in campo tutte le loro forze. Noi ci mettiamo a disposizione per promuovere un'attenzione più rispettosa, in una città dalla storia stupenda verso i poveri». Con queste premesse nasce la filosofia dei Cantieri di giustizia, che si-gnifica principalmente coinvolgere le persone aiutate nel per-corso di recupero delle margina-lità. Un esempio su tutti è il progetto di "Housing first": appartamenti condivisi da persone senza casa con il supporto di un operatore. L'intuizione nasce a Lisbona, in città è arrivata tre anni fa grazie alla Caritas e alla disponibilità di alcune parrocchie. Ad oggi gli appartamenti sono quattro, ognuno ospita tre o quattro persone (solo uomini) e le chiese che hanno messo a disposizione gli alloggi sono due parrocchie dell'Arcella (San Bellino e Santissima Trinità) e una del centro (Carmine).

«L'obiettivo», racconta don Luca Facco, direttore della Caritas diocesana, «è affrontare l'accoglienza attraverso piccoli passi. Prima la strada, poi il dormitorio, quindi la prima accoglienza con il supporto di un operatore e, infine, lo sgancio, sempre insieme a un operatore. La casa viene data subito, non per merito. La persona deve occuparsi della proprio igiene, deve farsi da mangiare, deve sistemarsi il letto; non ghetti ma alloggi in un condominio, in un quartiere. Al massimo abbiamo gestito dodici persone e oggi sono tanti gli ospiti usciti che hanno una loro casa. Vogliamo proporre questo modello al Comune, con una consapevolezza: la difficoltà maggiore per chi finisce in strada non è aver perso il lavoro o la casa, questi spesso sono sintomi di un disagio più profondo e interiore. Per questo i nostri operatori mangiano con i poveri, siedono allo stesso divano e recuperano prima di tutto una re-

lazione con loro».



Chi è in strada
non pensa a casa e lavoro
perché ha altri disagi

IL SENZATETTO

# «Ogni giorno è dura ma sappiamo dove ci danno una mano»

**D** PADOVA

Manolo ha 50 anni, è spagnolo e vive in Italia da quasi venti anni. Gli ultimi quindici a Padova. Qui è arrivato per caso, per caso ha trovato un lavoro come manovale e non per caso l'ha perso: la crisi ha mangiato le sue speranze, ha calpestato i suoi sogni e, alla fine, l'ha emarginato in strada. Da più di un decennio vive sotto i portici della galleria Borromeo, in piazza Insurrezione, e mangia grazie alla mensa dei frati cappuccini di San Leopoldo. Tutto il suo mondo è raccolto nella sua bici e nelle sacche che ha appositamente montato: si porta dietro bagno, cucina, salotto e camera da letto. Con la sua bici macina chilometri, incontra centinaia di persone, ma resta profondamente solo, in disparte rispetto alla società "sana". Quella società che una casa ce l'ha e pure un lavoro; che può contare sulla famiglia e su una rete di amici solidali. «Ho anche io una famiglia», racconta Manolo,

«mia mamma vive ancora in Spagna dove torno spesso, ma non sa che in Italia vivo sotto i portici di Padova. Lei pensa che io qui abbia un lavoro, pensa che ho una casa, le racconto una vita che avrei tanto voluto vivere, ma che è rimasta un'illusione». Perché? «Perché le spezzerei il cuore», confida, «perché per strada a volte ho paura e non voglio che lei si angusti con questo pensiero. Così ogni tanto riesco a fare qualche lavoretto e metto da parte tutti' i soldi che posso. Quando tomo a casa faccio finta di stare bene, di non avere bisogno di nulla». La strada spaventa? «Si», ammette Manolo, «ma genera anche grande solidarietà: la regola è stare in gruppo e gli uomini del mio gruppo proteggono le donne. Oggi la mia "famiglia" si chiama Antonia, padovana di Rubano che dorme in strada; Ro-



Mia mamma
non sa, le racconto
una vita che non ho

berto, cinquant'anni da un po', sudamericano. Insieme ci muoviamo e co-nosciamo i posti migliori dove chiedere aiuto. Ogni giorno è una partita nuova che si può vincere o si può perdere, quando la si perde significa che resti senza un bisogno primario, ma se vivi in strada lo metti in conto. Quello che a tan-te persone sfugge è che chiedere è difficile, è moralmente impegnativo, a volte ti vergogni, ti senti un barbone dentro e non solo nei vestiti che indossi. Eppure non siamo molesti: arriviamo in Galleria, che è coperta e riparata, intorno alle 22-22.30 e andiamo via all'alba, alle 6, prima che aprano i negozi. La polizia ci tollera e ci sentiamo protetti; i vigili, invece, sono pronti a cacciarci con decisione, soprattutto dal centro. A volte anche se nessuno si è lamentato, se nessuno ha protestato: si vede che ci ritengono troppo brutti».

Elvira Scigliano